

NOI, CHIARA E L'OSCURO di CHIARA GAMBERALE

ESSERCI O NON ESSERCI

QUESTO È IL DILEMMA

Siamo tantissimi, siamo troppi, siamo sempre di più.

Eppure, per ognuno di noi, il mondo è diviso a metà: da una parte ci sono sei miliardi e novecentonovantaquattro o novantotto, novantanove persone.

Dall'altra ce n'è una sola, ce ne sono due, possono arrivare a sei.

Delle prime abbiamo un vago rispetto, una certa simpatia, una certa antipatia a prescindere, distrattamente con qualcuna ci siamo pure confidati o abbiamo fatto l'amore, le conosciamo di vista, non le abbiamo ancora incontrate o non le incontreremo mai.

Le altre ci formano e ci deformano. Sono il nostro senso, la nostra religione. La nostra famiglia, il nostro paese. Il nostro dolore e la nostra felicità.

Le prime, insomma, non esistono.

Grazie alle altre, per colpa delle altre, esistiamo noi. Rispondiamo istintivamente: «Eccomi», se ci chiamano e hanno bisogno di qualcosa. Magari poi non riusciamo a fare niente di buono, anzi, peggioriamo solo le cose.

Ma ci siamo.

Come loro ci sono.

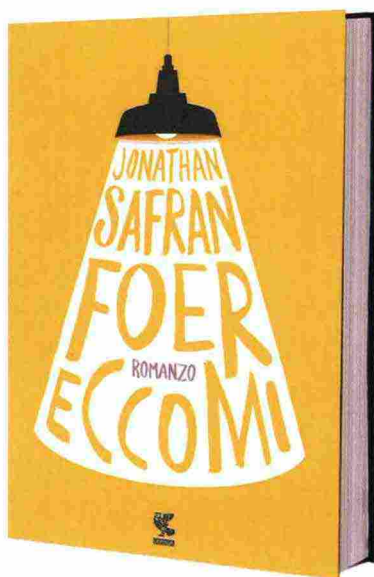
E come ogni membro della famiglia ebrea americana dei Bloch c'è per l'altro, nel nuovo, esagerato romanzo di Jonathan Safran Foer che in questi giorni arriva in Italia in anteprima mondiale.

Eccomi, appunto.

Sembra dirlo Safran Foer per primo, eccomi, perché ci mancava da tanto, perché il suo saggio vegano ci aveva fatto preoccupare: non è che non torna più?

Invece non era mai andato via, eccolo, stava solo vivendo e lavorando per noi.

Stava cercando le parole impossibili, e che però esistono se lui le ha trovate, eccole: sensuali e dolci e spietate, per raccontare che cosa succede a una coppia innamorata quando arriva un figlio e poi un altro e un altro ancora e passano sedici anni e paradossalmente, ma non solo a casa Bloch, in tutte le case, «l'ampiezza della vita in



IN ANTEPRIMA MONDIALE
Eccomi di Jonathan Safran Foer (Guanda, pagg. 672, € 22; trad. di I.A. Piccinini) esce il 29 agosto. L'autore sarà il 31/8 al Circolo dei Lettori di Torino, l'1/9 al Franco Parenti di Milano, il 2/9 al Festival della Mente di Sarzana e il 3/9 a Mantova al Festivalletteratura.

comune rende impossibile condividere le proprie unicità».

Che cosa succede quando un uomo vive e dorme allacciato alla moglie per cui c'è e ci vuole essere, eccomi, eppure è per se stesso che non c'è più, non eccomi, perché ha «perso il suo monologo interiore», e in tutta quella superficie occupata insieme non c'è più spazio per i suoi bisogni sotterranei.

E che cosa succede quando, allora, eccoli: un terremoto, il cellulare di quell'uomo spiato dalla moglie. E il confronto che nessuno è più disposto a concedere a nessuno diventa conflitto. Esplode, in Medio Oriente come in casa Bloch.

Safran Foer, in tutti questi anni, stava cercando il modo per spiegarci come e perché, «mentre i buddhisti aspirano a convivere con le domande, gli ebrei

piuttosto morirebbero».

Per consolare chi a quelle domande non rinuncia, come un ragazzino che non vuole fare il suo Bar Mitzvah, e che, a parte sperare, non vuole fare niente, in generale, perché il mondo non è della sua taglia.

Per consolare chi crede di essere stato dimenticato, che sia un bisnonno depresso o un cane fedele, chi avrebbe bisogno di un'altra vita dove traslocare per sopportare la sua, chi va in guerra, ma solo

perché spera che qualcuno gli dica non andare, chi è stanco di essere stanco, chi è stato tradito, chi non voleva tradire, eppure.

Perché, fondamentalmente, Safran Foer ha trovato le parole e il modo per consolare noi, eccoci. Noi che amiamo, non amiamo più, ameremo sempre, noi che sapevamo tutto, eppure a un certo punto non abbiamo capito niente. Noi che attraversiamo momenti di debolezza perché siamo esseri di debolezza.

Perfino con quell'unica persona, con quelle due, sei a cui ci viene naturale garantire: «Eccomi».

Soprattutto con loro, maledizione.

Soprattutto con loro.

